

## LA FAMIGLIA ALL'ITALIANA MENO FIGLI E MENO MATRIMONI

di CARMELA FORMICOLA

**A**nche se vezzi intellettuali imporrebbero di citare qualche titolo di Bergman o di Antonioni o di Eisenstein, «Harry ti presento Sally» è uno dei nostri film di formazione. Confessiamolo e non se ne parli più (e non solo per la leggendaria scena del finto orgasmo di Sally al fast food).

SEGUE A PAGINA 33 >>

FORMICOLA

# La famiglia all'italiana

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**L**ei, Sally, a un certo punto confessa di aver pianto quando, a spasso con la figlia di un'amica, cominciano a fare il gioco del «Io vedo». Io vedo un albero, io vedo un cane, io vedo un semaforo. La bimba, all'improvviso, dice «Io vedo una famiglia». Aveva visto camminare di spalle una donna, un uomo e un bambino, seduto sulle spalle dell'uomo. Lei, Sally, romantica (e un po' isterica, come da icona newyorchese) scoppia in lacrime ipotizzando che (nonostante appena 32enne) a lei non toccherà mai il coronamento del sogno di «famiglia».

Bello che, in tutta questa (mielosa, lo ammettiamo) scenetta di celluloidi, nessuno faccia riferimento a «matrimonio» o a «marito» o «moglie». Famiglia. Cioè due persone che vivono insieme, magari hanno dei figli, si vogliono bene e provano a trascorrere uniti il resto dei giorni (pur nelle avversità della vita di coppia, in agguato come le cartelle di Equitalia). La società cambia. E anche la famiglia. Lo conferma l'Istat: il 25 % dei bambini italiani nasce in una coppia non sposata. Al Nord ci sono anche punte del 33%. Noi al Sud, si sa, siamo ancora immersi nel brodo del tradizionalismo, ma l'evoluzione dei tempi è inarginabile.

Un bambino italiano su quattro è figlio di genitori che non sono uniti dal vincolo del matrimonio, né religioso né civile. Un tempo tutto questo sarebbe stato scandaloso o nel migliore dei casi imbarazzante, né sarebbero stati questi i numeri: in fondo appena una ventina d'anni fa i figli nati da semplici conviventi erano mosche bianche e in certi avamposti del Mezzogiorno mai raggiunti da Cristo, qualcuno avrebbe potuto sentenziare con enfasi biblica che si trattava di «figli della colpa» e che i poveri genitori «vivevano nel peccato».

Oggi l'Istat ci spiega che questo evo è tramontato. Ci spiega chi siamo, quale società stiamo diventando. E dunque che ci si sposa

di meno, che le madri sono anagraficamente più «vecchie» (prima dei 40 anni sempre più donne non hanno voglia o possibilità di fare figli) e che oltre tutto le nascite continuano a calare. In Italia, in compenso, ci sono una marea di stranieri, che viceversa si sposano, anche parecchio giovani, e si riproducono generosamente. Qual è la differenza tra noi italiani e gli stranieri che vivono in Italia? L'orizzonte. Il futuro. L'aspettativa. La prospettiva. È come se noi avessimo smesso di progettare, di ipotizzare, di aspettare qualcosa, figli di quell'Occidente che ha

ingoiato e digerito tutto. L'americano Samuel Phillips Huntington, alla fine del Secolo scorso, elaborò prima la teoria del *declinismo* poi conìò il termine *finismo* (*endism* nel senso della fine), riferito a un Occidente, sazio e cinico, che al termine della Storia aveva completamente bruciato se stesso. Gli stranieri che abbandonano i loro mondi e vengono verso Occidente, invece, ne vedono ancora tutta la struggente potenza. La promessa. L'annuncio. Anche se vivono in condizioni di gran lunga peggiori delle nostre. E allora da dove nasce la nostra Paura? Non è certo il minor numero di matrimoni, sotto accusa, non è il senso pratico della convivenza a fronte del senso burocratico dell'amore a testimoniare lo

sgomento del futuro. È piuttosto la sensazione complessiva di una società che del bilico ha fatto la sua sede, che nella precarietà ha fatalmente riconosciuto la propria immagine. In questi confini, solo il disastro può attenderci! Eppure un grande pensatore del Novecento, Ernst Bloch, produce i pensieri migliori su *speranza* e *utopia* nei momenti più neri della sua vita, quando - ebreo - fugge dalla Germania di Hitler e quando, tornato a casa, deve fuggire ancora, questa volta dai tedeschi dell'Est che lo giudicano un nemico del marxismo. La fuga e la paura non ne cancellano il senso del futuro. E un giorno scriverà: «L'importante è imparare a sperare».

Carmela Formicola



FAMIGLIA Sempre meno legami stabili